

GERT SCHMIDT
 Il contributo di Max Weber
 alla ricerca industriale empirica *

I.

INTRODUZIONE

Molte strade conducono il sociologo a Weber; non tutte, ma molte. Per continuare la metafora: ci sono autostrade e sentieri.

In modo analogo la via della sociologia industriale a Weber è e rimane stretta. «Weber come sociologo industriale», «Weber e la sociologia industriale» non sono titoli che sorprendono per la promessa di qualcosa di nuovo, né che si riallacciano direttamente ai temi più scontati della discussione con e su Weber.

Il fatto che Weber, nell'ambito dell'Associazione per la politica sociale (Verein für Sozialpolitik), abbia partecipato insieme con il fratello Alfred e con Heinrich Herkner alla preparazione delle inchieste sul tema: «Scelta ed adattamento dei lavoratori della grande industria»; che egli, nel quadro di questa collaborazione e cooperazione, abbia soprattutto lavorato attivamente allo sviluppo di metodi empirici di ricerca, fa parte del normale bagaglio di conoscenze dello scienziato sociale.

Al riguardo, tuttavia, è sotto e si è mantenuto una specie di accordo secondo il quale i lavori di Max Weber, legati a que-

* Questo studio sugli importanti lavori di sociologia industriale di Max Weber in buona parte è nato grazie agli stimoli del professor Johannes Winckelmann, nel periodo in cui ero suo assistente a Monaco dal 1973 al 1975 presso l'Archivio Max Weber. Questo saggio è dedicato al mio maestro ed amico Johannes Winckelmann.

Il presente articolo apparirà nella «Kölner Zeitschrift für Soziologie und Sozialpsychologie», vol. XXXII, 1980, n. 1, e viene qui pubblicato con la cortese autorizzazione dell'autore e della rivista. Si ringrazia il Goethe Institut di Torino per aver provveduto alla traduzione.

sto progetto dell'Associazione (se si prescinde dalle sue posizioni sul problema dei giudizi di valore, che si collegano anche a tale progetto di lavoro) oggi sostanzialmente hanno soltanto un «interesse storico» — per usare una formulazione di Ralf Dahrendorf¹.

Nelle pagine seguenti non ho certo la pretesa «di scoprire» o meglio di «riscoprire» Max Weber come sociologo industriale, né tantomeno di addurre argomentazioni che provino che sullo sfondo dei lavori di ricerca industriale si può trovare un «nuovo» Weber. Il mio proposito è qui più modesto: tenterò di dimostrare che questi scritti weberiani nell'ottica odierna — ed in particolare nella prospettiva dell'attuale sociologia industriale — vengono a torto «dimenticati»?

II.

I LAVORI DI RICERCA EMPIRICA INDUSTRIALE DI WEBER

a) Max Weber non soltanto ha promosso con molta energia la *sociologia come scienza empirica*, ma si è occupato anche in continuazione di progetti empirici di ricerca. Egli stesso ha condotto delle ricerche, ha promosso e curato delle indagini, ha fornito degli impulsi decisivi alla discussione teorica intorno alla metodologia e ai problemi di metodo. Infine è stato un eminente rappresentante e sostenitore di una sociologia orientata teoricamente, che procede empiricamente come scienza sperimentale sistematica.

Nessun dubbio poi che, dal punto di vista del biografo, la conversione di Weber dalla giurisprudenza e dalla storia sociale alle scienze sociali sia passata attraverso la ricerca sociale empirica. La sua decisiva partecipazione alle inchieste agrarie

¹ R. Dahrendorf, *Industrie- und Betriebssoziologie*, Berlin 1962, p. 33 trad. it.

² Il saggio di F. Heckmann, *Max Weber als empirischer Sozialforscher*, apparso in «Kölner Zeitschrift für Soziologie und Sozialpsychologie», vol. XXXI, 1979, n. 1, si occupa delle indagini industriali empiriche di Weber con un proposito analogo a quello del presente lavoro. Il lavoro di Heckmann è stato qui considerato solo *ex post*, in forma di alcuni richiami comparativi. Il mio giudizio si discosta dalla concezione di Heckmann in alcuni punti importanti, in particolare per ciò che riguarda l'interesse di Weber per la psicofisica.

del Congresso evangelico-sociale e dell'Associazione per la politica sociale gli procurò un'immediata fama come politico sociale e lo mise anche in luce come instancabile ricercatore; un «ruolo» mediante il quale a quei tempi sicuramente non si poteva ancora raccogliere molta fama.³ Questa attività, così come l'inchiesta sulla Borsa del 1894, le riflessioni di statistica agraria e di politica sociale sul problema del fidecommissio in Prussia nel 1904, l'impulso e la cura da lui dedicati ad analisi di statistica sociale — come quella sui tipografi tedeschi di Walter Abelsdorf del 1900 — e le recensioni di studi storico-statistici, documentano il forte interesse di Max Weber nei confronti dei problemi di metodo nelle prime fasi della ricerca sociale.⁴

Quando nel 1907-908 all'interno dell'Associazione per la politica sociale furono portate a termine le indagini, iniziate in un primo tempo da Heinrich Herkner e da Alfred Weber, sulla selezione e l'adattamento dei lavoratori della grande industria, Max Weber era già uno degli esponenti più importanti della ricerca sociale empirica in Germania. Dapprima egli ricevette l'incarico di stendere una introduzione metodologica per le indagini, ma ben presto divenne il cervello guida della commissione d'inchiesta.⁵ Max Weber conduce lui stesso, per molti mesi, un'indagine empirica in un'azienda tessile a gestione familiare in Westfalia; interviene anche nella discussione metodologica sulle inchieste nell'Associazione e cerca di esercitare influenza sull'ampio studio di psicologia sociale sulla questione operata di Levenstein; con grande energia promuove la fondazione della Società tedesca di sociologia come piattaforma per una ricerca sociale orientata più in senso scientifico che socio-politico, delinea una intera serie di progetti empirici di ricerca — sul giornalismo, sulle associazioni e sulle professioni cosiddette «superiori».⁶ Tuttavia fallisce come sostenitore isola-

³ Per la documentazione della partecipazione di Weber alle inchieste agrarie del Congresso evangelico-sociale e il *Verein für Sozialpolitik* si veda D. Kästler, *Max Weber-Bibliographie*, in «Kölner Zeitschrift für Soziologie und Sozialpsychologie», vol. XXVII, 1975, n. 4, pp. 703-30, in particolare 1 nn. 7, 8, 9, 12, 13, e 56.

⁴ *Ibid.*, nn. 32, 39, 44, 47, 57 e 63.

⁵ Cfr. A. Oberschall, *Empirical Social Research in Germany 1848-1914*,

Mouton, Paris and The Hague 1965, p. 114.

⁶ M. Weber, *Geschäftsbericht für die Deutsche Gesellschaft für Soziologie, Verhandlungen des Ersten Deutschen Soziologentages vom 19.-22.10.1910 in*

to di una sociologia intesa in primo luogo come disciplina di ricerca e solo in secondo luogo come disciplina di insegnamento. Secondo lui una cosa sola essa non avrebbe dovuto diventare: un circolo di discussione accademica.

b) Nell'ambito più ristretto della sociologia industriale i lavori più importanti sono i tre seguenti:

1. Il lavoro oggi definito «classico»: *Methodologische Einleitung für die Erhebungen des Vereins für Sozialpolitik über Auslese und Anpassung (Berufswahlen und Berufschicksal) der Arbeiterschaft der geschlossenen Grossindustrie* (1908), dapprima stampato come manoscritto, poi nuovamente pubblicato in *Gesammelte Aufsätze zur Soziologie und Sozialpolitik*, edito da Marianne Weber nel 1924.⁷ Da allora non c'è stata più nessuna ristampa!
2. Lo scritto didattico di carattere empirico *Zur Psychophysik der industriellen Arbeit* (1909) — stampato dapprima nell'«Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik» 1908-909 — in seguito ripubblicato in *Gesammelte Aufsätze zur Soziologie und Sozialpolitik* nel 1924.⁸
3. E infine la memorabile recensione dei lavori di Adolf Levenstein: *Zur Methodik sozialpsychologischer Enquêtes und ihre Bearbeitung* in: «Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik» nel 1909.⁹

Naturalmente questi sono solo i più importanti degli scritti di rilievo. Una più vasta e differenziata analisi sull'importanza di Max Weber per la ricerca industriale empirica dovrebbe per esempio includere il suo intervento al Congresso dell'Associazione per la politica sociale a Norimberga nel 1911 sul tema: «Problemi di psicologia del lavoro con particolare riferimento ai metodi ed ai risultati delle indagini dell'Associazione», come anche il suo discorso al primo Congresso di Sociologia di Francoforte nel 1910, durante il quale egli ha formulato

Frankfurt a. M., ora in *id.*, *Gesammelte Aufsätze zur Soziologie und Sozialpolitik*, Mohr, Tübingen 1924, pp. 431-49.

⁷ *Ibid.*, pp. 1-60.

⁸ *Ibid.*, pp. 60-255.

⁹ M. Weber, *Zur Methodik sozialpsychologischer Enquêtes und ihrer Bearbeitung*, in «Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik», vol. XXIX, 1909, pp. 949-58.

soprattutto i suoi futuri progetti di indagine. Oltre a ciò, è importante il riferimento alle prime pubblicazioni, interessanti per la questione dei metodi di indagine empirica, nell'ambito della sua partecipazione alle inchieste agrarie del 1900. Bisognerebbe, inoltre, tenere presenti come «materiali» anche parecchie delle sue recensioni.

1. Sulla «*Methodologische Einleitung*».

La *Methodologische Einleitung* è essenzialmente un succinto manuale di presentazione dei problemi della ricerca sociale empirica – sviluppato sull'esempio di un tema concreto. Se si tiene conto che all'inizio del secolo alcuni procedimenti matematico-statistici oggi comunemente in uso non erano conosciuti, e che soprattutto la teoria e la prassi delle inchieste di massa erano appena agli inizi (lo stesso Weber rimanda esplicitamente alle possibili *chances* di una tale prospettiva di ricerca), questa *Introduzione* di Weber non costituisce oggi semplicemente una letteratura di valore «storico».

La formulazione globale della questione delle inchieste dell'Associazione:

... da un lato quali effetti esercita la grande industria sul carattere della persona, sul destino professionale e sullo stile di vita extra-professionale delle maestranze, quali qualità psichiche e fisiche essa sviluppa, e come queste si manifestino nel modo di vita complessivo delle maestranze, – d'altra parte: in quale misura la grande industria sia a sua volta legata nella sua capacità di sviluppo a date tradizioni e condizioni di vita delle sue maestranze¹⁰

viene «dimensionata», cioè riformulata come problematica della ricerca. Da un lato la struttura del mercato di sbocco, l'impianto organizzativo aziendale, la misura delle esigenze di capitale, il grado della composizione organica sono per Weber dimensioni indispensabili della ricerca come le politiche aziendali strutturalmente condizionate (sulla scorta della nuova sociologia industriale si parla oggi di *strategie oggettive*) del pro-

¹⁰ Id., *Methodologische Einleitung für die Erhebungen des Vereins für Sozialpolitik über Auslese und Anpassung (Berufswahlen und Berufsschicksal) der Arbeiterschaft der geschlossenen Grossindustrie, in Gesamtele Aufsätze zur Soziologie und Sozialpolitik* cit., p. 1.

gresso tecnico, della efficacia del sistema remunerativo ed anche della «standardizzazione» dei prodotti. D'altra parte si tratta di sviluppare in modo differenziato l'interesse verso le maestranze come fattore condizionante della politica aziendale: destini professionali, provenienza regionale, struttura della qualificazione, graduale istituzionalizzazione in modi differenziati dei rapporti sociali tra i lavoratori, tratti di carattere generalmente dominanti, ecc. Tutto ciò con uno scopo: individuare i tratti psichici, intellettuali e sociali di un «tipo» di lavoratore che caratterizza la moderna classe operaia industriale come componente della «moderna civiltà occidentale».

Evidentemente l'inchiesta è teoricamente legata all'interesse di Weber verso la ricostruzione del mondo storico del «modo di capitalismo occidentale» – e la prima parte dell'introduzione metodologica, che sviluppa il problema, si legge anche come una preparazione specifica alla famosa premessa ai termini di sociologia della religione (che ad ogni buon conto fu scritta oltre dieci anni dopo).

Come chiarimento, si prenda in esame un complesso di questioni. Le questioni singole essenziali sulla «articolazione interna delle maestranze» sono:

1. In quale misura lo sviluppo della classe operaia si muove nella direzione di una differenziazione qualitativa dal punto di vista economico e sociale dei suoi vari strati, o, al contrario, nella direzione di una sua crescente uniformità.
2. In quale misura l'utilizzazione del singolo lavoratore nell'industria divenga sempre più specialistica, improntata all'esercizio esclusivo di singole e specifiche qualità, oppure, al contrario, divenga più universalistica.
3. Corrispondentemente, in che misura le singole industrie a poco a poco si emancipino da determinate qualità dei loro lavoratori, siano esse radicate, siano esse apprese, e inoltre in che misura la standardizzazione dei prodotti corrisponda anche ad una standardizzazione dei lavoratori, o al contrario alla specializzazione dei mezzi di lavoro corrisponda una varietà maggiore delle caratteristiche dei lavoratori.
4. Come infine si conformi, per i lavoratori, la possibilità di avanzamento all'interno dei vari tipi di occupazione, sia dal punto di vista economico (secondo i modi della possibile configurazione della loro curva dei guadagni), sia dal punto di vista organizzativo (secondo la misura della relativa autonomia o anche della posizione superiore che nel corso della sua carriera professionale può sostituire l'inevitabile posizione subordinata dei primi tempi), sia dal

gels), per poi stabilire il limite «categoriale» del suo programma di indagine:

Ma naturalmente ... sostituire oggi «selezione» secondo il principio della redditività dell'economia privata tramite il vincolo dell'interdipendenza di tutti coloro che nell'azienda comandano od obbediscono, alle vicende del calcolo privato dei costi e dei guadagni dell'imprenditore con una qualsivoglia forma di «solidarietà» sulle basi di una economia collettiva, muterebbe in modo totale lo spirito che oggi alberga in questa mostruosa gabbia, e nessuno può neppure immaginare con quali conseguenze. Per la presente indagine tali prospettive sono fuori questione; essa, per giustificarsi, deve accontentarsi del fatto che l'«apparato», così come esso è oggi e con le influenze che esso esercita (e di cui affronteremo l'analisi), ha mutato e continuerà a mutare il volto spirituale del genere umano quasi fino a renderlo irriconoscibile.¹⁵

In fin dei conti questa *Introduzione* indica, meglio di gran parte della discussione¹⁶ che ne è nata, che cosa Max Weber intendesse per avallutatività, riferendosi ad un concreto lavoro di ricerca:

L'Associazione per la politica sociale con questa indagine si avventura nel campo dei lavori che servono a scopi esclusivamente scientifici [...]. È ben lontana qualunque tendenza di immediata pratica di politica sociale: il suo scopo è puramente scientifico. Non si tratta di vedere come siano da giudicare i rapporti sociali nella grande industria, e in particolare se la situazione in cui la moderna industria pone i lavoratori sia piacevole o meno, e se qualcuno, ed eventualmente chi, sia colpevole di alcuni lati spiacevoli di essa; in che cosa si dovrebbe o potrebbe portare dei miglioramenti a questo proposito, ed in quali modi. Si tratta piuttosto esclusivamente della constatazione concreta e oggettiva di dati di fatto, e del rilevamento dei motivi alla base delle condizioni di vita della grande industria e delle caratteristiche dei suoi lavoratori.¹⁷

E Weber aggiunge ancora alcune annotazioni sulle difficoltà che emergono nel tentativo di modificare questo comportamento. Ciò suona senz'altro più limitativo della discussione sulla

¹⁵ Weber, *Methodologische Einleitung* cit., p. 60.

¹⁶ Per la ricezione e critica del «dibattito» cf. Ch. von Ferber, *Der Werturteilstreit 1909/1959. Versuch einer wissenschaftsgeschichtlichen Interpretation*, in «Köhner Zeitschrift für Soziologie und Sozialpsychologie», vol. XI, 1969, n. 1, pp. 21-37 e R. König, *Einige Überlegungen zur Frage der Werturteilstreit bei Max Weber in Studien zur Soziologie*, Frankfurt 1971, pp. 38-68.

¹⁷ Weber, *Methodologische Einleitung* cit., p. 2.

avallutatività, e mette in rilievo il fatto che per Weber non si trattava della soluzione delle questioni ultime di teoria della conoscenza, ma di qualcosa di totalmente diverso: di uno specifico contributo alla professionalizzazione di una sociologia da intendersi come disciplina di ricerca, di un primo avvio verso uno sviluppo che pochi anni prima era stato ripetutamente dibattuto negli Usa con grande vivacità proprio sotto lo stesso punto di vista della professionalizzazione della sociologia: l'affermazione di un *code of ethics*¹⁸.

2. Sullo studio di psicofisica.

Lo studio di Weber *Zur Psychophysik der industriellen Arbeit* (1909) rimase a livello di impostazione, e i lunghi lavori sulla letteratura della prima psicologia sperimentale, in particolare sulle opere di Kraepelin all'inizio della relazione di ricerca, hanno impedito che in Germania si recepissero questo studio dal punto di vista sociologico. Molti lettori accantonarono questa relazione evidentemente troppo in fretta. A favore di questa tesi parlano i giudizi correnti contenuti nelle introduzioni alla sociologia industriale ed aziendale¹⁹. Questo studio, condotto dallo stesso Weber all'interno di una fabbrica tessile a conduzione familiare, è uno dei lavori specifici nell'ambito delle indagini dell'Associazione sull'adattamento e la selezione dei lavoratori nella grande industria. Si tratta per Weber principalmente di problemi della «utilizzazione», metodicamente assicurata, di indagini empiriche di differenti discipline su forme di lavoro industriale in vista della risposta ad interessi di ricerca in ultima analisi di tipo socioeconomico:

... bisognerebbe, in linea di principio, che fosse possibile, sulla base di conoscenze fisiologiche, di psicologia sperimentale, e forse anche antropologiche, acquisire anche dei giudizi sui presupposti e sugli effetti dei mutamenti tecnici delle condizioni di lavoro industriale.

¹⁸ Dal punto di vista sistematico, il problema dell'impiego della nuova sociologia industriale nel contesto della ricerca sull'umanizzazione del lavoro, si trova sullo stesso piano della questione websteriana del giudizio di valore.

¹⁹ Dahrendorf, *Industrie- und Betriebssoziologie* cit., p. 30 e R. M. Lepsius, *Struktur und Wandlungen im Industriebetrieb*, München 1960, p. 9.

²⁰ Weber, *Zur Psychophysik der industriellen Arbeit*, in *Gesammelte Aufsätze zur Soziologie und Sozialpolitik* cit., p. 62.

Questa presentazione ha di mira soltanto questo problema di metodo, e non il tentativo di utilizzare già adesso alcuni risultati delle discipline naturali direttamente per l'analisi di scienza sociale.²¹

In particolare, Weber indaga sui seguenti problemi: *a*) le oscillazioni delle prestazioni di lavoro industriale all'interno della singola giornata lavorativa, all'interno della settimana lavorativa e nell'ambito delle stagioni; *b*) l'influenza del sesso, dell'età e della situazione familiare sulle prestazioni di lavoro; *c*) ulteriori indagini sulle oscillazioni delle prestazioni si basano sulle qualità e sui mutamenti di qualità del materiale di lavoro, sul tipo e sulla causa di disturbi (distrazioni, ecc.) e sulla loro dipendenza dal materiale e dall'impiego di macchinari che richiedono una crescita a lungo termine della pratica ed un aumento nella continuità delle prestazioni.

Weber introduce, con «naturalizza», nell'impostazione della sua indagine, il sapere tecnologico, fisiologico e psicologico. Tale sapere era per lui presupposto ad una indagine significativa di scienza sociale nel campo del lavoro industriale.

Malgrado si occupi dettagliatamente di materiali di fisiologia e psicologia sperimentale, Weber continua a porre in risalto il fatto che l'indagine da lui intrapresa è determinata da questioni sociologiche. In primo piano per Weber sta la *questione della determinazione storica dell'impiego «reddizio» della forza lavoro umana*.

Al termine della sua discussione sulla letteratura questo diviene ancora una volta chiaro, allorché dopo alcuni rilievi sui risultati degli studi neuropatologici, constata:

Nel frattempo, per quanto possano diventare importanti per noi questi risultati come indici per il riconoscimento dell'etologia dell'affaticamento e di altri influssi del lavoro industriale tali considerazioni, noi non saremmo stimolati da esse in modo decisivo sul nostro tema specifico, fintanto che non è compiuto in modo sistematico il tentativo di abbandonare il campo delle influenze patologiche per inoltrarci in quello degli effetti fisiologici e psichici esercitati sui lavoratori dalle singole categorie di processi lavorativi, anche e proprio colà

²¹ *Ibid.*, p. 63. Poiché Heckmann in certo qual modo non «vede» queste e altre affermazioni weberiane, l'interesse di Weber per la psicofisica si risolve, per lui, nell'«orientamento teorico di fondo dello studio». Sulla base di questa errata interpretazione diventa comprensibile che per Heckmann sorga una contraddizione tra un Weber inteso come «teorico di una sociologia del senso soggettivo» e un Weber affascinato sostenitore della psicofisica.

dove essi producono dei «disturbi» del processo vitale che non si manifestano direttamente come «malattie». Quindi noi cerchiamo quali condizioni sussistano per la valorizzazione economica, la redditività dell'impiego dei lavoratori nelle singole industrie, e in quale misura siano soddisfatte queste condizioni da maestranze di determinate origini etniche, culturali, professionali e sociali. È chiaro che anche per questi problemi la patologia potrebbe dare importantissime indicazioni.²²

Al di là di singoli punti di metodo e di contenuto, ancora oggi di un certo interesse (per esempio affermazioni sulla possibilità di indagini di massa e sulla funzione di controllo reciproco di singoli studi e valori di media, sulla controversia tra teoria dell'ereditarietà e teoria dell'ambiente, sul fenomeno del rallentamento produttivo), colpisce il lettore odierno la coerenza trasposizione del pensiero centrale di Weber, della crescente importanza del modello di azione razionale rispetto allo scopo, in tutti i livelli interpretativi. Come si può dedurre da una indicazione contenuta nella biografia scritta da Marianne Weber²³, Max Weber deve aver lavorato a questo studio con una sorta di entusiasmo furioso. Per quanto poco questo lavoro estivo del 1908 possa essere stato valutato nell'ambito di tutta la sua opera, qui Max Weber era in un certo senso «di casa» in presenza del suo progetto teorico speculativo del razionalismo occidentale come moccolo vitale, che trova un'espressione specificatamente attuale nel computo della Iibera forza lavoro umana secondo il calcolo economico dell'azienda capitalistica singola e nella corrispondente conformità allo scopo, secondo un piano stabilito, dell'agire da parte delle maestranze.²⁴

L'essere legati dalla realtà dei numeri e la realtà stessa dei numeri del moderno lavoro industriale hanno per Weber sicuramente un ruolo fondamentale nella percezione della possibilità di gettare uno sguardo all'interno di quello che egli continua a definire, tra l'affascinato e l'angosciato, una *gabbia di acciaio*.

²² *Ibid.*, p. 124.

²³ Marianne Weber, *Max Weber. Ein Lebensbild*, Tübingen 1926.

²⁴ Cfr. ad esempio *ibid.*, pp. 131 sgg.

3. La critica a Levenstein.

Anche al di fuori dell'Associazione si trovano i primi approcci di sociologia industriale prima del 1914. Si rimanda sempre, nella letteratura, soprattutto all'indagine di Adolf Levenstein, *Die Arbeiterfrage*.²⁵ Questo lavoro che ha riscosso una certa fama anche per il fatto d'esser stato stimolato dall'interessamento critico di Max Weber per le prime opere di Levenstein e per la sua diretta influenza sull'autore.

Levenstein, socialista etico con una accentuata tendenza riformista filantropica, tra il 1907 ed il 1910 distribuì non meno di 800 questionari, con l'intenzione di comporre, con il loro ausilio, un quadro complessivo e accessibile alla classe borghese della questione operaia del tempo. Lo stesso Levenstein era guidato dall'interesse per una informazione politica efficace; per lo meno da principio, egli non aveva alcuna ambizione scientifica. Soltanto dietro forti pressioni da parte di Max Weber ed Edgar Jaffé egli utilizzò in modo sistematico parte di questo materiale nella indagine *Die Arbeiterfrage*, senza tuttavia soddisfare le esigenze di Weber.

Nella sua recensione delle prime analisi del materiale di Levenstein²⁶, Weber, oltre ad esercitare una massiccia critica alla metodologia, ha esposto le proprie idee sulla ricerca sociale empirica solida dal punto di vista scientifico. La breve ed incisiva recensione si rivela interessante almeno sotto due punti di vista: essa esemplifica la concezione normativa del ruolo del ricercatore (non esiste un diritto di proprietà da parte della persona sul materiale da valutare scientificamente, ma esiste, in ogni caso, un dovere di pubblicazione, ecc.). Nella formulazione di questa concezione del ruolo del ricercatore, Weber attacca Levenstein quasi al limite dell'insulto. È per Weber un «delitto» lasciar invecchiare dei dati; chiunque abbia raccolto del materiale significativo dal punto di vista scientifico ha l'obbligo ed il dovere di lasciarne prendere visione, ecc.

La recensione, inoltre, mette in luce in Weber un'enorme

«fame di dati» quantificabili, ma allo stesso tempo anche la esigenza di dati numerici teoricamente elaborati.

Un passo della recensione di Weber può gettare nuova luce su entrambi i punti:

[Levenstein] sfruttava le sue relazioni [...] per mettere insieme del materiale di «psicologia delle classi» a suo modo estremamente prezioso [...]. Le difficoltà però iniziano con la questione della valutazione e della valutabilità per scopi realmente scientifici, e questi sono estremamente più grandi di quanto Levenstein non veda, ed evidentemente possa e voglia vedere [...]. L'elaborazione del materiale dovrebbe per lo meno soddisfare le seguenti esigenze: i questionari debbono essere suddivisi secondo provenienza, professione, classi di età e, all'interno di queste, secondo le classi retributive. Levenstein aveva fatto ciò dietro mia indicazione, ma non aveva messo in evidenza nei suoi dati grezzi i casi in cui mancavano tali indicazioni (per esempio, in particolare, una indicazione utilizzabile sul reddito), sebbene fossero presenti casi del genere, come io so. Soprattutto bisogna sempre indicare (secondo la provenienza e le classi di reddito e di età) quante volte una domanda è rimasta senza risposta. Quindi lo spoglio non deve limitarsi al tipo di risposta (affermativa o negativa), ma inoltre, e soprattutto, deve tener conto anche delle motivazioni addotte. Bisogna quindi separare con molta cura risposte incomplete o poco chiare da quelle veramente indifferenti, e, specialmente nelle analisi delle motivazioni, bisogna usare la più grande attenzione nell'individuare il tipo delle sfumature e delle combinazioni delle stesse, che naturalmente non si può liquidare semplicemente con una elencazione di «numeri», tuttavia contiene con il numero della frequenza almeno lo schema fisso necessario per le motivazioni addotte più spesso (sempre innanzitutto suddivise secondo luogo, professione, classi di età e di retribuzione, e soltanto a questo punto tutte insieme)...²⁷

Fa parte di questo concetto normativo del ruolo del ricercatore sociale quell'osservazione di Max Weber in *Wissenschaft als Beruf*, di tanto in tanto citata e ormai piuttosto superata.

Il sociologo, per esempio, non deve mai sentirsi sprecato, anche in età matura, nel fare a memoria un gran numero di calcoli banali — anche per dei mesi. Non si tenti impunitamente di scaricare questi compiti ad ausili meccanici, se si vuole tirare fuori qualche cosa; e ciò che ne viene fuori è spesso poca cosa.²⁸

²⁵ Weber, *Zur Methodik sozialpsychologischer Enquêtes* cit., pp. 949-950.

²⁶ Id., *Gesammelte Aufsätze zur Wissenschaftslehre*, Mohr, Tübingen 1922, p. 589 [trad. it. *Il metodo delle scienze storico-sociali*, Einaudi, Torino 1958, p. 383].

²⁵ A. Levenstein, *Die Arbeiterfrage*, München 1912.

²⁶ Id., *Aus der Tiefe. Arbeiterberichte*, Berlin 1908; Id., *Arbeiterphilosophen und Dichter*, Berlin 1909; Id., *Lebensstrageweise eines Tagelöhners*, Berlin 1909.

Questa recensione chiarisce, infine, che cosa più di altro premeva a Weber: la situazione della ricerca sociale empirica. Con ciò viene inoltre dimostrato il valore storico dei lavori di Weber anche in questo campo. Sia per quanto riguarda la differenziazione dell'impostazione del questionario, sia per quanto riguarda il livello di riflessione metodologica nella ricerca sociale empirica, Max Weber, fino alla fine degli anni '20, non solo non è stato superato, ma neppure raggiunto.

III.

APPUNTI SULLA RECEZIONE DEI LAVORI
DI SOCIOLOGIA INDUSTRIALE DI MAX WEBER ³⁰

La recezione di scritti sociologici certamente non segue una «logica interna» o un significato «in sé»; la si può piuttosto comprendere sullo sfondo di configurazioni storicamente specifiche di questioni sociali, in connessione con la selezione e la canalizzazione di problemi, e non ultimo in considerazione delle forme socialmente stabilizzate della scelta sociale dei recettori «competenti». Recezione e mancata recezione, inoltre, dicono chiaramente qualche cosa sulle caratteristiche dell'attuale

²⁹ F. Heckmann giustamente rimanda criticamente alla difficoltà di Max Weber di convertire attraverso la sua stessa problematica 'sovvraccaricata' le sue alte pretese di ricerca empirica in un disegno di ricerca praticabile; cfr. Heckmann, *Max Weber als empirischer Sozialforscher* cit., p. 61 e anche G. Schmidt, *Max Weber and Modern Industrial Sociology: A Comment on Some Recent Anglo-Saxon Interpretation*, in «Sociological Analysis and Theory», vol. VI, 1976, n. 1, pp. 55-58. Il «contrasto» enfaticamente sottolineato da Heckmann tra il procedimento tipico-ideale e la sua proposta di formazione di tipi sulla base del materiale di *Lebenstein*, mi sembra più un problema di Heckmann che di Weber; per lui si tratta di due piani di lavoro sociologico distinti, non immediatamente riferibili l'un l'altro. Cfr. Heckmann, *Max Weber als empirischer Sozialforscher* cit., pp. 56 sgg. e 62. Sul generale distacco dalla realtà empirica da parte della sociologia tedesca tra il 1920 e 1933 si veda S. P. Schäd, *Empirical Social Research in Weimar Germany*, Paris 1972, soprattutto pp. 48 sgg.

³⁰ Per quanto riguarda la recezione dei lavori di sociologia industriale di Weber, cfr. Schmidt, *Max Weber and Modern Industrial Sociology* cit. come pure dello stesso, *Technik und kapitalistischer Betrieb. Max Webers Konzept der industriellen Entwicklung und das Rationalisierungsproblem in der neueren Industriosozologie*, in C. Seyfarth e W. Sprondel (a cura di), *Max Weber und das Problem der Rationalisierung*, Stuttgart 1979.

«disposizione all'accettazione», così come sulle caratteristiche dell'opera da recepire.

La recezione dei lavori di sociologia industriale di Weber nella Germania Occidentale modesta e, per di più, — al contrario di altri settori della sua opera — piuttosto semplicistica.

Ciò non significa che Weber, anche nel campo della sociologia industriale nella Germania Occidentale non sia stato più volte ripreso; per esempio Pirkner nel 1955 collegava il proprio interesse di ricerca ad una specifica svolta politico-pragmatica delle tesi sulla razionalizzazione di Weber.

Significativa dovrebbe essere considerata una tesi in economia politica, mai pubblicata, di Christian v. Ferber del 1952: «si possono rintracciare le radici della moderna sociologia aziendale già negli scritti dell'Associazione per la politica sociale precedenti alla prima guerra mondiale?»

Dahrendorf e Lepsius — autori dei primi manuali di sociologia industriale in Germania — sono d'accordo su un tipico doppio giudizio: da un lato Max Weber sarebbe uno dei promotori della sociologia aziendale in Germania (la cui *vera e propria* origine si farebbe risalire a Briefts), d'altra parte questi studi apparirebbero in un certo senso ai primi passi di una *psicologia*.

Fürstenberg ha pubblicato un importante brano della *Psicofisica*³¹, ma lo ha liquidato con un commento conciso e formale. Anche per quanto riguarda questo brano, la sociologia industriale della Germania Occidentale deve forse essere grata a Georges Friedmann: egli ha per primo, a mio avviso, rievocato quei memorabili passi di Weber sul rallentamento del lavoro, considerandoli come una razionale strategia d'azione dei lavoratori nei confronti della politica salariale padronale.³²

Mi sembra che l'evidente disinteresse dimostrati due cose:

³¹ Cfr. Th. Pirkner e altri, *Arbeiter, Management, Mitbestimmung*, Düsseldorf 1955; si vedano anche le dichiarazioni retrospettive di Theo Pirkner, in G. Schmidt, *Bericht über eine Podiumsdiskussion der Sektion Industriosozologie der Deutschen Gesellschaft für Soziologie in Mannheim 1972*, in «Mittteilungsblatt der DGS», 1974, n. 2.

³² F. Fürstenberg, *Industriosozologie*, I, 2° ed., Neuwied und Berlin 1966, pp. 37-49.

³³ F. Friedmann, *Der Mensch in der mechanisierten Produktion*, Köln 1972, pp. 284 sgg.

- 1) un rapporto problematico con la sociologia intesa come prassi di ricerca — qui mediata attraverso la ricezione della tradizione di ricerca — e
- 2) il predominio di un concetto di sociologia industriale limitato nella prospettiva e nei concetti, che individua gli inizi della sociologia industriale, in modo relativamente privo di riflessione, in Mayo e Briefs.

Al rifiuto tedesco si affianca un *interesse relativamente vivace di autori anglosassoni* verso gli studi di sociologia industriale di Weber: innanzitutto il gruppo di Lazarsfeld presso il Bureau of Applied Social Research, che lavora nell'orbita della storia e sociologia della scienza. Con il libro di Anthony Oberschall *Empirical Social Research in Germany 1848-1914* esce, a Parigi, nel 1965 uno dei primi studi di storia della scienza sociale, che si occupa anche in modo approfondito della collaborazione di Weber alle inchieste del *Verein für Socialpolitik*. Lazarsfeld e Oberschall sono i primi che richiamano l'attenzione sull'efflusso esercitato da Weber sul lavoro di Levenstein, che vedono in Weber un pioniere ed uno dei primi rappresentanti della sociologia empirica in Germania (il secondo, notoriamente, fu Ferdinand Tönnies).³⁴

A proposito della ricezione di Weber da parte di Lazarsfeld e Oberschall è qui di particolare importanza il quadro di riferimento storico dello sviluppo della sociologia americana. Lazarsfeld ed Oberschall non sono certamente i soli a giudicare che principalmente il fatto che Weber si sia pronunciato poco sulla considerazione metodologica degli aspetti «sogettivi» della situazione del lavoro — motivazione, atteggiamenti, disposizione all'azione, ecc. — colloca i suoi scritti di sociologia industriale ad una fase preliminare piuttosto che agli inizi di una autonomia sociologia industriale. Weber avrebbe portato il suo interesse per i problemi della ricerca industriale empirica fino alla soglia della moderna sociologia industriale. L'ulteriore sviluppo fu impedito dalla guerra e dalla precoce scomparsa. Questa argomentazione è convincente in quanto Weber effettivamente ha «intravisto» molto presto e chiaramente le carenze metodologiche delle inchieste (confronta le affermazioni di We-

ber nei riguardi di Borkewitsch, un importante teorico di storia della epoca in occasione di dibattiti dell'Associazione sui primi resoconti delle inchieste). Ha individuato con sicurezza una delle linee del futuro sviluppo della ricerca industriale empirica nelle inchieste tra i lavoratori, ulteriormente sviluppate dal punto di vista metodologico (vedi la disputa con Levenstein). Mi sembra tuttavia problematico il tentativo di considerare Weber precursore di quella tradizione di ricerca industriale che viene identificata con gli studi di Hawthorne e con *Industrial Sociology* che si basa principalmente su di essi. È necessario ribattere che Weber ha considerato la sociologia non come scienza particolare di fattori «sociali», ma come scienza dell'agire sociale condizionato storicamente e socialmente, vale a dire riferito alle strutture.³⁵

L'interesse di alcuni autori inglesi è piuttosto di tipo sistematico che non storico-sociologico: l'analisi di Eldridges della *Methodologische Einleitung*³⁶ porta a continui paralleli con la moderna sociologia industriale e con parti dell'economia politica. Eldridges ritrova l'esigenza di Weber di una concezione sistematica della dinamica del o dei mercati del lavoro nell'intenzione e nella differenziazione di Dubin e di Robinson (potremmo oggi aggiungere che concetti come la differenziazione settoriale e la «divisione» del mercato del lavoro si trovano per lo meno in embrione in Weber). La centralità dei problemi metodologici della ricerca dell'equilibrio tra *effort* e *earning* si trova riflessa metodologicamente e indirizzata sociologicamente in Baldamus, in *Efficiency and Effort*.³⁷ L'analisi indirizzata sociologicamente significa in modo specifico: l'identificazione del le-

³⁴ Cfr. per maggiori dettagli Schmidt, *Max Weber and Modern Industrial Sociology* cit., pp. 62-66. Sulla continua discussione controversa e ricca di sfumature attorno al carattere della sociologia weberiana come «teoria dell'agire sociale» si veda il recente saggio di K. S. Reiberg, *Rationales Handeln als gesellschaftliches Aktionsmodell. Thesen zu einigen handlungstheoretischen Implikationen der Soziologischen Grundbegriffe* Max Webers, in «Kölner Zeitschrift für Soziologie und Sozialpsychologie», vol. XXXI, 1979, n. 2, pp. 199-236; si veda anche la prefazione di J. Winckelmann alla quinta edizione di *Wirtschaft und Gesellschaft* cit.

³⁵ J. E. T. Eldridges, *Weber's Approach to the Sociological Study of Industrial Workers*, in A. Sahai (a cura di), *Max Weber and Modern Sociology*, London 1971, pp. 97-111.

³⁷ W. Baldamus, *Efficiency and Effort*, London 1961.

³⁴ P. Lazarsfeld e A. Oberschall, *Max Weber and Empirical Social Research*, in «American Sociological Review», vol. XXX, 1965, pp. 185-98.

Gert Schmidt

438

game dell'agire con interessi di gruppo «oggettivi», relativamente consolidati dal punto di vista storico.

Infine Stephen Ackroyd³⁸, facendo proprio in modo metodologicamente meditato il tipo ideale di «agire razionale allo scopo» vi vede l'approccio strategico più significativo per l'indagine e il chiarimento del comportamento industriale, e cerca di esemplificare il relativo vantaggio sulla base di una replica al *Wildcat Strike*³⁹ di Gouldner.

Gouldner displaces a persistent tendency to explain social events in terms of personality variables. When trying to cast life changes in the union leadership, he suggests that differences of personality may have been decisive.

It seems clear, however, that the responses of the workers to the new discipline within the factory is better accounted for in terms of the Baldamus model. Unwillingness to work harder may be seen a rational resistance to the effort intensity controls⁴⁰.

Il modello di Baldamus si dimostra, secondo Ackroyd, come l'adeguata trasposizione dell'impostazione di Weber per la spiegazione del comportamento industriale, e serve egregiamente alla relativizzazione delle pretese di chiarificazione della teoria delle motivazioni e dei bisogni di Herzberg e Maslow. E Ackroyd termina dove spesso termina anche la più recente recezione di Weber in altri settori: nel «ritorno a Weber». Non si intende tanto il ritorno alle affermazioni di contenuto di Weber, quanto il ritorno ad una strategia della ricerca sostenuta da Weber con particolare chiarezza, vincolante metodologicamente nei confronti della realtà storico-sociale, ma allo stesso tempo aperta in senso teorico — «riflessiva» nel senso di Gouldner —, per evitare le debolezze specifiche del funzionalismo da un lato e del marxismo dall'altro lato:

Without determined efforts in this direction sociologists will be left trying to make sense of the social impact on work-behaviour with the crudities and obscurities of functionalist theory or theoretical marxism⁴¹.

³⁸ S. T. Ackroyd, *Economic Rationality and the Relevance of the Weberian Sociology to Industrial Relations*, in «British Journal of Industrial Relations», vol. IV, 1974, pp. 236-48.

³⁹ A. Gouldner, *Wildcat Strike*, Free Press, Glencoe 1954.

⁴⁰ Ackroyd, *Economic Rationality* cit., p. 241.

⁴¹ *Ibid.*, p. 248.

V.

TESI RIAS SUNTIVE

1) I lavori di Max Weber nel più ampio contesto della ricerca industriale empirica dell'Associazione per la politica sociale gettano una luce chiarificante sulla questione del *concepto weberiano di sociologia come scienza empirica dell'esperienza* (empirischer Erfahrungswissenschaft) e come disciplina di ricerca, le cui asserzioni teoriche debbono essere «misurate» tramite la realtà sociale.

È questo un concetto di sociologia intesa come scienza sperimentale empirica che può essere desunto anche dai concetti fondamentali — per alcuni lettori così lontani dall'empirica —, se si prendono soltanto concetti di *chance* e di *validità*.

2) L'apporto di Weber alle indagini di carattere industriale dell'Associazione, ed i suoi contributi alla discussione interna all'Associazione stessa su queste inchieste, documentano *gli obiettivi e i problemi di applicazione della sua politica scientifica e strategia della ricerca*, e «motivano» in modo determinante il passaggio di Weber dall'Associazione per la politica sociale alla Società tedesca di sociologia (che, come è noto, parimenti non soddisfece le sue speranze).

3) La recezione dei lavori di Weber qui trattati aiuta a mantenere le distanze da una presunta sociologia weberiana atomistica, volontaristica e soggettivistica. Questa concezione — basata su una lettura di Weber filtrata — si è consolidata da noi con la sua reimportazione dagli Usa, ma anche nel tentativo di una alternativa marxista alla cosiddetta sociologia borghese. In diversi passi degli scritti relativi alla ricerca industriale, *l'aspetto di analisi strutturale* della sociologia weberiana si pone chiaramente in luce di fronte a quello di *analisi dell'azione* (intesa nel senso ristretto di una parte degli studiosi). Anche per quanto riguarda questo punto bisogna tener con-

⁴² Si veda il ripudio dell'equívoco «soggettivistico» di Weber proprio da parte di autori che giudicano la sociologia weberiana da una posizione teorica opposta, V. Bader, J. Berger e altri.

to di ciò che la lettura degli «stramaledetti» concetti basilari (dei quali così spaventosamente spesso si è abusato nella sociologia quasi fossero concetti introduttivi) può già rendere chiara: la sociologia di Weber dal punto di vista analitico-concettuale è costruita in modo bipolare – senso dell'agire sociale soggettivamente inteso da un lato, relazione sociale e ordine dall'altro.⁴⁵

4) Se si riflette su questa tesi, si può sostenere a proposito del materiale qui in discussione, la concezione che la *pretesa teorica* della sociologia weberiana non sia da comprendersi né sul piano della microsociologia né su quello della macrosociologia nel senso della teoria della società, Weber tende piuttosto allo sviluppo di affermazioni sistematiche sul piano di una *metoteoria del sociale*, cioè sul piano di una teoria strutturale sociologica.⁴⁶

5) Gli scritti weberiani di ricerca industriale empirica sono utili da leggersi, oltre che come possibile ausilio per la comprensione del punto di vista e del valore del riferimento teorico della sua sociologia, anche come studi, in parte da completarsi, in parte da arricchirsi, sul concetto di *capitalismo*, sulla sua impostazione categoriale dell'analisi del capitalismo.

È quasi inevitabile che questo punto conduca ad un tema tipico delle dispute sociologiche: i lavori di Weber nel quadro della sua attività di ricerca industriale socio-empirica forniscono del materiale fecondo all'incessante dibattito sui rapporti tra Karl Marx e Max Weber, un dibattito che, a quanto mi risulta, per lungo tempo si è sviluppato senza l'apporto della lettura di questa parte dell'opera weberiana.

6) Infine i lavori di sociologia industriale di Weber chiariscono alcuni problemi di strategia della ricerca nel settore industriale ed aziendale che nell'attuale sociologia industriale vengono rinnovati, rafforzati e discussi tramite la domanda di

⁴⁵ Cfr. anche C. Seyfarth, *Struktur und Reichweite 'handlungsbezogener' Ansätze: das Beispiel Max Webers*, in K. M. Bolte (a cura di), *Materialien aus der soziologischen Forschung*, München 1978, pp. 1100-27, in particolare pp. 1102 sgg. e 1113.

⁴⁶ Chr. W. Sprondel, *Die Kategorie der Sozialstruktur und das Problem des sozialen Wandels – zum Verständnis soziologischer Strukturtheorie in Webers Perspektive*, in R. Grathoff, W. Sprondel (a cura di), *Maurice Merleau-Ponty und das Problem der Struktur in den Sozialwissenschaften*, Stuttgart 1976, pp. 176-89.

empirismo teoricamente guidato, e che i sociologi industriali negli ultimi anni hanno ripetutamente ripreso nell'esigenza di un corretto interesse di ricerca.

In Max Weber vengono individuate alcune linee della ricerca sociologica, che sono evidentemente «più vicine» all'ultima sociologia industriale nella Germania Occidentale che alla cosiddetta *mainstream-sociology* degli anni '50 (a cui la ricerca di sociologia industriale nella Germania Occidentale – così come in Francia – non si è mai adattata molto bene).⁴⁷

Dal punto di vista della teoria della ricerca appare particolarmente attuale l'esplicita problematizzazione, della mediazione di categorie riferite ad una analisi strutturale della società nella sua globalità, con asserzioni sistematiche di un lavoro di ricerca, riferito ad ambiti di fenomeni sociali concreti ben delimitati.

7) In particolare la lettura della *Methodologische Einleitung* rimanda ad una *consapevolezza della strategia della ricerca* nelle è stata sviluppata negli ultimi tempi da alcuni sociologi nell'ambito della *discussione sulle premesse di contenuto e di metodo* del marxismo. Il riferimento a Weber in questo contesto non mira a stabilire una posizione superiore o di sintesi, ma a sensibilizzare nei confronti di premesse di una prassi di ricerca permanente teorica e metodologica che sembra giusto esigere di contro alle strutture oggi aperte dello sviluppo sociale.⁴⁸

Un programma per la sociologia che affronti i problemi in modo teorico e pratico nell'ottica della loro soluzione incontra «confini interni» a fronte dell'ipotesi nata dall'esperienza di uno sviluppo sociale strutturalmente aperto. Una realtà indeterminata consiglia una strategia di ricerca che – per quanto riguarda il riferimento sociale globale – è tenuta in primo luogo all'individuazione di situazioni e prospettive problematiche, e poi all'incoraggiamento, all'appoggio o al rifiuto di specifiche proposte di soluzione. Dietro una tale coscienza di ricerca non c'è tanto un vantaggio conoscitivo (di genere nichilistico-decisionistico), quanto un'atteggiamento pragmatico e di politica

⁴⁷ Chr. B. Lutz e G. Schmidt, *Industriesozilogie*, in R. König (a cura di), *Handbuch der empirischen Sozialforschung*, Stuttgart 1977, vol. 8, pp. 101-262, soprattutto pp. 131 sgg.

⁴⁸ Chr. anche Sprondel, *Die Kategorie der Sozialstruktur* cit., p. 180.

della ricerca. Lo sforzo per la trasposizione di quella apertura strutturale stabilisce le regole del programma.

Alcune indicazioni per una strategia di ricerca, in linea con le riflessioni di cui sopra, si trovano sia nella discussione teorica della più recente sociologia industriale, sia a livello del generale confronto teorico, portato avanti da alcuni anni in una blanda disciplinizzazione.

Gli scritti di Heinz Hartmann e Günter Bechtle, presentati al congresso di sociologia di Bielefeld del 1976, riguardano la sociologia industriale, ed il contributo di Constanz Seyfahrt alla discussione teorica generale, forniscono a mio avviso, sulla base di posizioni del tutto differenti, prospettive di ricerca per l'analisi di sistemi sociali strutturalmente aperti.

Bechtle, partendo dalla ricostruzione dell'analitica marxiana, concepisce *l'interna contingenza localizzabile sistematicamente nel nesso sociale di produzione* come punto di partenza della formazione di concetti di ricerca analitici, fondati teoricamente:

Se nella prospettiva di una nuova problematica si accetta la tesi della centralità del processo di produzione immediato come unità concreta di una quantità di determinazioni politico-economiche, che noi possiamo descrivere solo in modo riduttivo con i concetti di concorrenza, autonomia, contingenza ed asimmetria del potere, rimane aperta la questione di come si possa concepire concettualmente nel processo di ricerca la nascita ed il mutamento storico-reale, il movimento di questa unità; e non come pura e semplice classificazione di processi di produzione, ad esempio secondo l'oggetto di un processo o secondo il suo livello di autonomia tecnica, ma con l'aiuto di categorie analitiche, che sono sfruttabili empiricamente e che allo stesso tempo possono essere riportate ad ipotesi teoriche sulle leggi di movimento del processo di produzione capitalistico.

I concetti di concorrenza, autonomia, contingenza e asimmetria del potere centrati attorno al punto di riferimento comune del dominio del processo di produzione, hanno lo status di una analisi teorico-formale. Tramite essi non si possono più determinare come momenti del movimento e del cambiamento degli oggetti di ricerca — tecnologia, organizzazione del lavoro, qualificazione — sia pure soltanto sotto forma di ipotesi, né si lasciano prestrutturare teoricamente decorsi storico-empirici. L'analisi utilizzabile empiricamente, necessaria alla loro ricostruzione, non può una volta per tutte essere elaborata in un solo colpo, ma soltanto caso per caso, e riferita alla specifica formulazione del problema. Ciò non rappresenta né un rifiuto della teoria, né una giustificazione dispendiosamente costruita per l'inadempibilità di

certe esigenze. Si tratta, a nostro giudizio, di un procedere, allo stato delle attuali cognizioni teoriche ed empiriche della sociologia industriale, corrisponde alla struttura del problema ed alla natura dell'oggetto.⁴⁷

Heinz Hartmann persegue in modo evidente una linea della critica della ricerca che, applicata positivamente, sostiene il *mantenimento dell'esigenza di ricavarne elementi di conoscenza della realtà sociale da un processo di ricerca riflesso teoricamente, ma non determinato tramite una qualunque teoria della società*:

Non v'è alcun dubbio che dietro gli sforzi di ricerca della sociologia industriale ci siano degli interessi metascientifici dei ricercatori sociali: la questione è piuttosto in che misura il rapporto di interessi debba divenire oggetto e metodo sotto controllo, con lo scopo di minimizzare le pregiudiziali dei risultati. Questo piano può essere portato avanti soltanto in un equilibrio tra le posizioni che vengono volentieri definite «semplici punti di vista» nel dibattito sul legame degli interessi della ricerca sociale.⁴⁸

Nel quadro del confronto teorico, Constanz Seyfahrt ha in fine, da un lato, cercato di riorganizzare l'impostazione della teoria dell'azione di Weber contro i malintesi, troppo comodamente coltivati, e, dall'altro, facendo presente i *limiti storici-sociali di asserzioni tipiche della teoria dell'azione weberiana*, ha preso partito per una *ripresa dell'impostazione della teoria dell'azione a fronte di strutture tendenzialmente aperte dello sviluppo sociale*:

Lo schema della ricostruzione genetica è sviluppato in primo luogo per mondi sociali storici che sono significativi, sotto il punto di vista storico-universale e comparativo, per il processo di «disincantamento» e di razionalizzazione.

La comprensione degli oderni sviluppi aperti — tuttora in corso, e non conclusi — richiede assicurazioni metodologiche supplementari ed una trasformazione teorica, nel senso più specifico, dello schema della ricostruzione genetica dei mondi vitali storici. La ricostruzione genetica del razionalismo occidentale e la sua suddivisione nei diversi settori della società è sufficiente solo in modo limitato a cogliere la loro dinamica ed il possibile sviluppo successivo. Un limite del genere lo si può vedere nelle trasformazioni strutturali della società moder-

⁴⁷ G. Bechtle, *Die These des betriebsorientierten Ansatzes*, in Bolte, *Materiellen* cit., pp. 888-906. Le citazioni sono a pp. 900 e 904.

⁴⁸ H. Hartmann, in Bolte, *Materiellen* cit., p. 816.

na - nelle caratteristiche del capitalismo o nelle trasformazioni degli effetti di sistemi etici che ci costringono a «congedarci da una storia plurimillenaria»⁴⁹. Nel nostro contesto, dipende soltanto dalla situazione metodologica se, in considerazione dell'apertura degli sviluppi attuali, sia difficile individuare mondi sociali di rilevanza storica o dal punto di vista di vera teoria sociale dai quali si possa avviare la ricostruzione sociologica⁵⁰.

⁴⁹ F. H. Tenbruck, *Das Werk Max Webers*, in «Kölner Zeitschrift für Soziologie und Sozialpsychologie», vol. XXVII, 1975, n. 4, pp. 663-702.

⁵⁰ C. Seyfarth, in Bolte, *Materialien* cit., pp. 1119 sgg.